

TURISMO A' LA BOITE

E' indubbiamente fuori stagione parlare in questi giorni di turismo. Siracusa è quasi deserta: pochissimi i turisti, pochi i siracusani in giro. Eppure le speranze di tutti sono già rivolte alla prossima stagione turistica e a quello che il Covid consentirà di fare. L'imperativo è quello di sempre: guadagnare il più possibile riducendo al minimo i costi e gli sforzi. E visto che i costi delle utenze, gas e luce, sono raddoppiati di sicuro i prezzi per l'affitto delle case vacanza subiranno degli aumenti proporzionati alla voracità dei proprietari. E come la mettiamo con il minimo sforzo? Già da qualche stagione nei portoni delle case vacanza, accanto alle pulsantiere dei campanelli, si possono osservare piccole scatoline a combinazione. Sono casseforti per le chiavi, boites à clés come le chiamano i francesi. Al turista si comunica il codice. Lui arriva, ritira le chiavi dell'appartamento. Finito il soggiorno le lascia nella boîte. Saluti e baci. Nessun contatto, nessuna accoglienza, nessuno scambio, minimo sforzo. Arriva chi fa le pulizie, prende le chiavi, riordina la casa e rimette le chiavi nella scatola. Benvenuti a Siracusa! Capitale del turismo povero, in nero e à la boîte.

Numero 68 - settembre-dicembre 2021

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni. Edito dall'Associazione culturale "Curtitba, la città possibile". Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007.
Direttore responsabile: Luciana Bedogni. E-mail: laltracittasiracusa@gmail.com. Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa. Per leggere i numeri arretrati consultare il link www.girodivite.it/LaltraCitta-Siracusa-Indice.html

l'altra città

GLI INDIFFERENTI DEL "NETTUNO"

Un'altra storia esemplare sul rapporto tra imprenditoria privata, pubblica amministrazione, altri organi dello Stato e "valorizzazione" delle risorse del territorio

La storia che vi stiamo per raccontare inizia quasi 14 anni fa. Più precisamente il 19 febbraio 2008. Quel giorno, la società Atlantide Srl si presenta all'Ufficio territoriale ambiente di Siracusa (Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente) e fa protocollare la richiesta di concessione per l'occupazione del suolo demaniale. Il progetto allegato alla domanda prevede la realizzazione di un solarium stagionale sul lungomare di Ortigia all'altezza di Largo Belvedere S. Giacomo, una delle aree più pregiate dal punto di vista archeologico e paesaggistico, proprio dove fino agli anni Cinquanta funzionava lo storico Lido Nettuno. La nuova struttura è articolata su tre piani, occupa una superficie di 1.364 mq., in parte coperti, ed è interamente rimovibile. L'istruttoria dell'ufficio territoriale dura otto mesi. La concessione demaniale porta la data del 10 ottobre 2008 (n. 353) e viene rilasciata per il periodo dal 1° maggio al 30 settembre. Ogni fine stagione la struttura dovrà essere smontata con il ripristino delle eventuali modifiche.

Malgrado abbia ottenuto la concessione demaniale la società Atlantide non ne farà nulla fino al 2017. Quell'anno viene richiesta la proroga della concessione e comunicata la riduzione della superficie del solarium (1060 mq). In attesa del permesso di costruire (domanda presentata il 10 maggio 2017) Atlantide chiede al Comune di Siracusa un'autorizzazione edilizia condizionata per la sola parte strutturale compreso il tavolato, autorizzazione che ottiene il 30 maggio.

Il permesso di costruire viene rilasciato solo il 12 luglio perché nel frattempo Atlantide ha dovuto adeguare il progetto alla nuova superficie autorizzata ed integrare gli elaborati grafici e la relazione tecnica: documentazione che presenterà i primi di luglio.

Nel permesso di costruire rilasciato dal Comune si specifica che il progetto ha ottenuto l'autorizzazione archeologica ed architettonica della Soprintendenza, *nessuna traccia, invece, di quella paesaggistica, obbligatoria per realizzare il progetto nell'area in questione*. Nello stesso documento si legge che allo scadere del periodo autorizzato dalla concessione il solarium deve essere smontato, al più tardi entro il 15 ottobre di ogni anno.

Il solarium Nettuno viene inaugurato alla fine di luglio e svolge regolarmente la propria attività per tutta la stagione. Il 16 ottobre, tuttavia, la

struttura non è ancora stata smontata. Dieci giorni dopo, il 26 ottobre, la società Atlantide presenta all'Ufficio territoriale ambiente di Siracusa, quello che ha rilasciato la concessione demaniale, la richiesta di gestire per tutto l'anno attività collaterali alla balneazione. Una soluzione astuta, pensata per bypassare l'obbligo di smontaggio della struttura. L'istanza è accolta e viene ricalcolato il canone annuale che ammonta a 4.826 euro.

Ma quali sono le attività collaterali per le quali Atlantide ottiene l'autorizzazione annuale? Si tratta di un punto di ristoro e dell'utilizzo di una parte del solarium (668 mq.) per attività di diving subacqueo e canottaggio, in collaborazione con associazioni sportive che svolgono queste attività.

Tutti, i titolari del progetto e gli uffici pubblici coinvolti nel rilascio della concessione e del permesso di costruire, non hanno però fatto i conti con una variabile piuttosto rilevante: il mare. Tra ottobre e novembre le mareggiate imperversano in quel tratto di costa e non risparmiano nulla.

Così, quell'anno, le onde impetuose hanno distrutto una parte del solarium: hanno divelto la struttura in tubi Innocenti della parte più bassa (300 mq circa) e le scalette di ferro di accesso al mare, le tavole di legno del calpestio, i teli laterali che ricoprono lo scheletro dell'impalcatura.

I lavori di ripristino vengono effettuati solo a

primavera in prossimità della stagione balneare.

Fino ad allora la struttura non può essere utilizzata né dai subacquei, né per il canottaggio, per ovvie ragioni di sicurezza. Questo nel 2017. La stessa cosa accade anche gli anni successivi. Ogni volta, a fine stagione, il solarium viene lasciato in uno stato di totale abbandono: tavole accatastate senza alcun ordine nell'area risparmiata dalle onde, pezzi di attrezzature che quando il vento è forte iniziano a vorticare in aria, tubi di ferro a vista tutti arrugginiti che macchiano le rocce sulle quali sono appoggiati. Uno spettacolo a dir poco desolante. Il disappunto di residenti, di turisti e di chi ama il mare trova sempre più spesso spazio sui social con immagini e commenti. Ma tutti pensano di doversi arrendere perché esiste un'autorizzazione.

Malgrado la situazione sia davanti agli occhi di tutti nessuno interviene: non lo fa l'ufficio che ha rilasciato la concessione demaniale, non lo fa la Guardia costiera, nemmeno l'Ufficio centro storico del Comune di Siracusa, neanche la Soprintendenza che nelle prescrizioni si era persino raccomandata che la superficie di contatto tra la struttura in ferro e gli scogli fosse adeguatamente isolata per evitare il danneggiamento delle rocce. Ognuno pensa che la responsabilità dei controlli spetti a qualcun altro. E così accade che nessuno controlla. *La logica e i fatti (e dove mettiamo la legalità?) vorrebbero che la concessione annuale fosse*



Novembre 2021 - tavole del solarium sugli scogli del Lungomare Vittorini

revocata visto che Atlantide non è nelle condizioni di garantire i servizi autorizzati che giustificano l'apertura 12 mesi l'anno, consentendo alla società solo l'uso stagionale dell'area. Anche se sorge un dubbio legittimo: perché dare altre possibilità a chi tratta un bene pubblico come abbiamo descritto? Ma andiamo avanti. Nel 2021 accade un evento straordinario. Alla fine di ottobre sulla costa della Sicilia Orientale si abbatte l'uragano Apollo: onde altissime, nubifragi in tutta la città, allagamenti nelle campagne. Mentre gli anni precedenti i gestori del solarium erano riusciti a recuperare, bene o male, parte del tavolato divelto dalle onde, contro l'uragano nulla hanno potuto fare. Gran parte delle tavole di legno è finita al largo, tant'è che la Guardia costiera è stata costretta a diramare un avviso di pericolo ai naviganti. Un'altra parte è andata invece alla deriva sugli scogli del lungomare Vittorini. E' passato più di un mese prima che la società Atlantide provvedesse a recuperarle. Qualche giorno dopo il passaggio di Apollo una pattuglia di vigili urbani di servizio a Belvedere S. Giacomo rassicurava: "Adesso c'è l'allerta meteo, non possono lavorare, dopo lo smonteranno". Mentre la Guardia costiera, passata dopo diverse settimane per verificare che le tavole sugli scogli fossero state rimosse, affermava, senza ombra di dubbio, che tutti gli anni la parte bassa del solarium viene smontata.

Ma volete mettere quante grane si evitano con questi comportamenti? Volete mettere sfruttare economicamente uno dei posti più belli del lungomare di Ortigia pagando solo 4.826 euro di canone annuale al demanio e 1.122 euro di oneri di urbanizzazione al Comune di Siracusa? Volete mettere dichiarare che il solarium viene utilizzato da ottobre ad aprile come punto di approdo e ristoro per subacquei e canottieri, quando invece rimane difficilmente accessibile per quasi tutto il periodo, e non dovere spendere 160 mila euro (costi aggiornati agli ultimi aumenti dei materiali edili) per smontare e rimontare la struttura, come fanno invece ogni anno i titolari dell'altro lido di Ortigia, lo Zefiro? Scusate, ma chi glielo fa fare! Tanto nessuno controlla, male che vada sarà necessario rimontare solo la parte distrutta dal mare cavandosela con meno di 30 mila euro.

E anche se succede, come l'autunno scorso, che le tavole del solarium finiscono al largo mettendo in pericolo chi va per mare, nessuno chiederà conto delle responsabilità. Si troverà sicuramente qualcun altro a cui dare la colpa. All'uragano Apollo, ad esempio.

La società Atlantide dal 2017 ha avuto tante occasioni di rimediare ai propri errori, di dimostrare di avere cura del bene che gli è stato affidato dalla comunità e del mare che lo circonda; di avere rispetto per chi naviga e per chi percorre quel tratto di lungomare, e gratitudine per questa opportunità che gli è stata concessa. Come? Smontando a fine stagione la parte della struttura che ogni anno viene distrutta dal mare e rimane lì per mesi come un rudere abbandonato, ad esempio. Riponendo tutte le attrezzature (inclusi i bidoni dell'immondizia) al chiuso per evitare che vengano spostate e trascinate dal vento. Raccogliendo la spazzatura e mantenendo il solarium pulito. Creando le condizioni perché siano effettivamente erogati i servizi per i quali è stata rilasciata la concessione annuale. Invece niente, nulla di tutto questo. Resta soltanto la insopportabile certezza che, per troppa gente, il bene di tutti è importante solo per il tempo che serve per fare soldi. Poi torna ad essere terra di nessuno, futura preda di furbi e prepotenti, con la complicità di istituzioni, imprenditori e cittadini indifferenti.

i.b.



Il solarium Nettuno, 27 ottobre 2018



lo stesso solarium, il 23 marzo 2019



Dopo il passaggio dell'uragano Apollo, 30 ottobre 2021

AMARA E CALAFIORE, QUANDO LA RADIAZIONE?

Continueremo a parlarne in tutti i numeri fino a quando Piero Amara e Giuseppe Calafiore, iscritti rispettivamente all'ordine degli avvocati di Catania e di Siracusa, non saranno radiati. Piero Amara, come ormai raccontano le cronache giudiziarie di diverse Procure del paese, è stato tra gli artefici di un complesso sistema di affari, ricatti e corruzione che ha coinvolto diversi poteri dello Stato. Da figura di secondo piano, come aveva cercato di apparire nelle prime fasi delle indagini, si è rivelato invece un personaggio senza scrupoli in grado di condizionare sentenze e nomine. Giuseppe Calafiore, pur non vantando la stessa personalità e spregiudicatezza di Amara, è stato un suo degno compagno di strada. Ricordiamo che il cosiddetto "Sistema Siracusa" e relative sen-

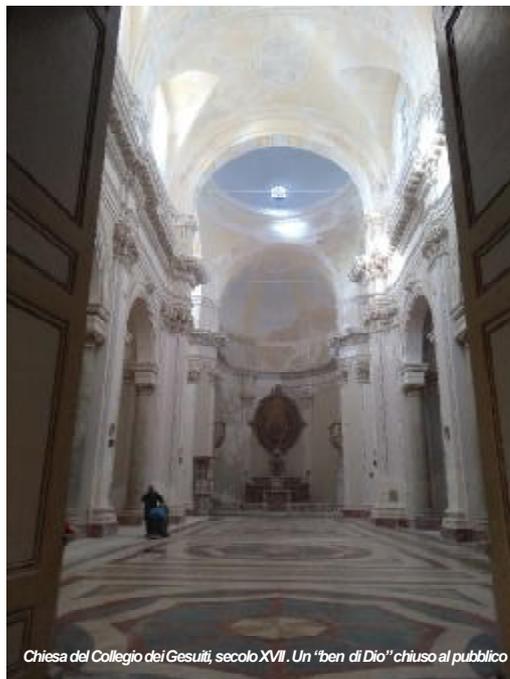
tenze pilotate è costato indebitamente al Comune di Siracusa 2,8 milioni di euro spariti nelle casse delle società della famiglia Frontino, soldi che non saranno mai più restituiti ai siracusani. A decidere se un avvocato di Catania o Siracusa deve essere radiato dall'ordine è il Consiglio distrettuale di disciplina di Catania. Ad oggi non è stata presa alcuna decisione ufficiale in merito, nè si sa se sia stato aperto un procedimento disciplinare a carico di Amara e Calafiore. Ma siamo fiduciosi. Così come siamo certi che i due avvocati in questione, una volta radiati, non vivranno di stenti. Davanti alla loro porta (per ora del carcere) c'è già una fila di sodali impazienti di avvalersi delle loro consulenze professionali.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE? UN MURO DI GOMMA!

È questo il leit motiv dell'incontro con Alberto Franzutti, del direttivo di Ortigia sostenibile, dedicato agli obiettivi del comitato, alla mancanza di interlocutori e alla stanchezza dei volontari

Gli sarà sembrata sicuramente una provocazione quella di incontrarci proprio lì, all'ingresso di Piazza delle armi: davanti a noi il Castello Maniace, a destra il bar astronave per la cui demolizione il Comitato Ortigia sostenibile si batte dal 2017 insieme a Italia Nostra. Lui è Alberto Franzutti, 61 anni, di professione bancario, uno dei componenti storici del direttivo del Comitato. Ed è proprio dal bar al centro della controversia che inizia la nostra conversazione. *Alberto spiegami perché malgrado la sanatoria autorizzata da Comune e Soprintendenza continuate ad insistere nel ricorso su questa vicenda? Perché il bar è abusivo? Secondo gli avvocati del nostro direttivo (Corrado Giuliano e Salvo Salerno Ndr.) in questo caso una sanatoria non può essere fatta. Di fronte ad una diversa interpretazione della legge, come sta accadendo in questa situazione, non rimane che rivolgersi ai giudici. La magistratura è indipendente e deciderà. Ma qual'è la vera posta in gioco? Il bene comune è di tutti, chi vuole utilizzare un bene comune deve rispettare le regole. In questo caso viene messa in dubbio soprattutto la legittimità degli atti prodotti da uffici pubblici che dovrebbero invece garantire il rispetto di queste regole. In questi anni di impegno nel Comitato mi sono reso conto di quanto la pubblica amministrazione sia complicata, e di come le leggi possono essere interpretate in modi diversi. Vedi il caso del progetto turistico di Torre Ognina. Ci sono diverse versioni su quanto il piano paesaggistico consente di fare. Per ora la conferenza dei servizi ha detto di no al progetto, ma potrebbe accadere che, in condizioni diverse con persone differenti, venga dato un parere opposto. Il piano paesaggistico però è molto chiaro nella descrizione dei diversi livelli di tutela. Qui in discussione c'è il concetto di valorizzazione. Valorizzare non significa fare qualsiasi cosa purché crei posti di lavoro, richiami gente, lasciando perdere le regole e le tutele. E' da anni che il Comitato cerca di fare chiarezza su questo punto mettendo al centro del confronto il tema della sostenibilità. Sostenibilità è un modo diverso di interpretare la valorizzazione. Autorizzare sempre più ristoranti e bar ad Ortigia, concentrare nel centro storico tutte le attività anche culturali, congestionando di traffico le strade di accesso non è sostenibile. In questo modo si condanna Ortigia al collasso. La contrapposizione sembra la stessa che abbiamo vissuto nella zona industriale negli anni Ottanta, più recentemente all'Ilva di Taranto, tra posti di lavoro e tutela dell'ambiente e del territorio. Per questa ragione ci accusano di essere dei rompiscatole che cercano di ostacolare la*

valorizzazione e lo sviluppo. *Essere considerati dei rompiscatole bisogna metterlo in conto, soprattutto se si dicono cose che criticano il diffuso "lasciar fare". Sono d'accordo, però questa contrapposizione richiede molta energia, stanca. Per questo sarebbe importante coinvolgere nuove persone, forze fresche. Nell'ultima assemblea convocata in tempi di Covid, nel luglio 2020 al vivaio comunale, c'erano molti giovani. Sì, è vero. Abbiamo cercato di inserirne diversi nel direttivo. Alcuni di questi avevano già in mente dei progetti (proposta di attività sportive nell'area del Talete e gestione elettronica delle locazioni brevi) che hanno provato a realizzare. E come è andata? Non sono riusciti ad avere alcun riscontro, non hanno trovato nessun interlocutore. In questa città l'amministrazione comunale è un muro di gomma, è completamente assente su quasi tutti i temi da noi proposti. Se non ricordo male nel maggio 2017 avete organizzato un convegno sul turismo a Ortigia al quale ha partecipato anche l'attuale sindaco. Sì, abbiamo organizzato quel convegno con un ottimo riscontro. Abbiamo poi partecipato ad una conferenza sulle locazioni brevi organizzata dagli albergatori di Siracusa. Anche quella è stata un'occasione per spiegare con chiarezza come funzionano le locazioni brevi e qual'è il percorso per la regolarizzazione. A quell'incontro era presente anche il Comandante della Guardia di Finanza. Quello delle locazioni brevi abusive è un problema tuttora irrisolto per una precisa scelta politica. Le locazioni brevi, quelle irregolari che sono la maggioranza, fanno concorrenza sleale agli albergatori. I proprietari degli appartamenti non pagano la TARI e i turisti, non avendo i contenitori, buttano la spazzatura dove capita. Non pagano la tassa di soggiorno. Incoraggiano i turisti ad entrare con l'auto in centro storico. Sono del tutto ignorate le norme igienico sanitarie: se una casa vacanza non ha certe caratteristiche non può avere l'abitabilità, oppure, con altre caratteristiche, può ospitare solo un certo numero di persone. Salvo Signorelli (ex membro del direttivo Ndr.) aveva iniziato a lavorare sulla gestione elettronica delle locazioni brevi. Per fare emergere il nero basta che il Comune faccia il censimento nei siti dove si affittano case vacanza. La Guardia di Finanza, con un programma già disponibile, potrebbe facilmente*



Chiesa del Collegio dei Gesuiti, secolo XVII. Un "ben di Dio" chiuso al pubblico

controllare queste attività. E' un progetto che stanno realizzando a Parigi, lo stanno provando anche a Taormina. Un obiettivo semplice che qui è impossibile realizzare. Qui ognuno è libero di fare quello che gli pare. *Parliamo di un successo: Calarossa. Siete riusciti a difendere la spiaggetta libera dall'occupazione dell'ennesimo solarium e fare tornare sulle proprie decisioni l'amministrazione comunale. In quell'occasione la partecipazione dei cittadini è stata importante e siamo riusciti ad ottenere il risultato che ci eravamo proposti. Speravamo di coinvolgere tanta gente anche per difendere la spiaggetta dello Sbarcadero al porto piccolo, invece in quest'ultimo caso non ha funzionato. Durante le assemblee del comitato quali sono i temi più discussi? Nelle nostre assemblee prevalgono spesso le lamentele, sono uno sfogatoio, noi avremmo bisogno di persone più propositive. E' comprensibile che le persone si lamentino e siano interessate, prima di tutto, a risolvere i problemi che vivono quotidianamente. Il questionario che avete distribuito tra gli iscritti nel 2020 lo ha confermato. Si lo capisco, però non possiamo fare tutto. Siamo stati impegnati su tanti altri problemi che avevano a che fare con il rispetto delle regole e della legalità. Oltre al bar del Castello Maniace, siamo intervenuti su Casa Monteforte, sul prestito del Caravaggio, sul parcheggio Talete. Abbiamo Salvo Salerno e Corrado Giuliano che sono preparatissimi sotto il profilo legale. Ma sono tutte iniziative che richiedono moltissime energie. E la stanchezza si fa sentire. Negli ultimi tempi Ortigia sostenibile ha dedicato molte di queste energie alle iniziative che coinvolgono per lo più persone che hanno competenze giuridiche. C'è un po' di malumore tra gli aderenti al Comitato. Metà del direttivo si è dimesso. Che cosa sta succedendo? L'unica soluzione è convocare un'assemblea aperta e parlarne, confrontarsi. E' dal 2020 che a causa del Covid non ci troviamo. Abbiamo bisogno di inserire persone nuove, giovani, definire alcuni progetti ai quali tutti possano collaborare. Se ne riparlerà, comunque, solo la prossima primavera.*



Piazza delle armi. Di fronte il Castello Maniace. A destra un angolo del bar astronave

CHI STA AFFONDANDO ORTIGIA SOSTENIBILE?

Il Covid che ha limitato la possibilità di riunirsi? L'illegalità diffusa nel modus operandi delle istituzioni cittadine? Oppure le ragioni stanno anche altrove?

E' il 27 febbraio 2017. Alla Galleria Roma a piazza S. Giuseppe si svolge la prima riunione pubblica del Comitato Ortigia sostenibile. L'estate precedente, 500 cittadini, siracusani e turisti, firmano una petizione dove si denunciano gli annosi problemi di Ortigia: tavolini di ristoranti e bar che invadono le strette strade del centro storico, olezzo di cibo cucinato nell'aria, rumore e musica a palla fino a notte fonda e turismo senza regole. Tutte grane di difficile soluzione che il Comitato coraggiosamente si intesta. Alla guida un ex deputato regionale di sinistra, diversi professionisti (tra questi una nutrita rappresentanza di avvocati) e albergatori; tra il pubblico commercianti, gestori di B&B, residenti e stranieri innamorati persi di Ortigia. Qualche mese dopo, nel maggio 2017, il battesimo del fuoco. Ortigia sostenibile organizza un convegno sul turismo a Ortigia. Sottotitolo premonitore se non fosse per il punto interrogativo finale: "Stiamo sprecando la nostra occasione?". L'evento ha successo. All'incontro partecipano esponenti politici locali, autorità e amministratori, incluso il futuro sindaco della città, all'epoca assessore alla cultura. E' soprattutto un'occasione per declinare il concetto di sostenibilità e legalità applicato al settore del turismo. Idee sulle quali il Comitato darà filo da torcere all'amministrazione comunale. Poi viene Calarossa. Si diffonde la notizia che il Comune ha deciso di autorizzare un solarium privato nella spiaggia di Calarossa, uno dei pochi accessi al mare di Ortigia. Il Comitato è presente sul problema e non perde l'occasione. Dopo diverse assemblee cittadine si decide per una protesta pubblica. L'appuntamento è per il 3 febbraio 2018: tutti a Calarossa per

difendere la spiaggia libera. Quel giorno piove, ma la gente è tanta e continua ad esserlo anche negli incontri successivi. Un mese dopo l'amministrazione comunale fa un clamoroso dietro front e ritira la concessione. La vicenda non finisce qui. La società titolare della concessione fa ricorso, ma senza successo. Tutt'oggi Calarossa è spiaggia libera. Nel frattempo le elezioni amministrative si avvicinano: il primo turno è fissato per il 10 giugno 2018. Qualcuno all'interno di Ortigia sostenibile pensa al colpaccio. Presentare un candidato sindaco espresso dal Comitato e ha già in mente un nome: l'avvocato Giovanni Randazzo. Nasce così Lealtà e condivisione, una nuova casa per tanti militanti rimasti orfani a sinistra. Al primo turno il candidato della nuova formazione colleziona 3.654 voti. Pochi per aspirare alla carica di primo cittadino, abbastanza per imporre alcuni impegni al candidato sindaco che andrà al ballottaggio per il centro sinistra e per puntare a qualche ruolo in giunta. Con non pochi mugugni gran parte dei sostenitori di Lealtà e condivisione vota Francesco Italia che sarà eletto sindaco. Sebbene Ortigia sostenibile sia un soggetto autonomo, il fatto che esponenti del Comitato siano entrati in giunta comporta qualche divergenza su come rapportarsi alla nuova amministrazione comunale. C'è chi, come l'ex deputato regionale, Roberto De Benedictis, sostiene un confronto costruttivo e un atteggiamento collaborativo con la nuova giunta, chi invece è diffidente nei confronti del neo sindaco, come gli avvocati Corrado Giuliano e Salvo Salerno, che temono un possibile tentativo di Lealtà e condivisione di controllare il Comitato e si preparano ad affilare le armi e

a dare battaglia. Non c'è solo questo. Ci sono anche delle incompatibilità personali, rimaste sempre sullo sfondo, almeno fino a quando gli obiettivi e l'approccio erano condivisi. Si consuma così la prima frattura in Ortigia sostenibile: l'ex deputato regionale ed altri membri del direttivo se ne vanno dal Comitato. Inizia così un nuovo corso per Ortigia sostenibile. La nuova gestione interpretata dalle due figure di maggiore spicco, gli avvocati Giuliano e Salerno per l'appunto, per pretendere il rispetto delle regole sceglie sempre più spesso la via giudiziaria. L'illegalità riscontrata negli atti della pubblica amministrazione su tante questioni è però talmente diffusa da mettere a dura prova anche i legali più intrepidi. Il nuovo direttivo eletto nel giugno 2020, dopo appena un anno, è per metà dimissionario: per stanchezza, per mancanza di interlocutori nella Pubblica amministrazione, per divergenze sulla definizione delle priorità. Alcune iscritte al Comitato da tempo chiedono che sia convocata un'assemblea (l'ultima è stata fatta il 30 luglio 2020) per discutere che cosa debba essere Ortigia sostenibile: solo ricorsi in tribunale (ma una città può cambiare per via giudiziaria?) o anche impegno su temi quotidiani che possano coinvolgere la cittadinanza e impegnarla sul piano politico nel confronto con l'amministrazione comunale? E' un dilemma che aveva diviso l'ambientalismo italiano già a partire dalla fine degli anni Settanta. Una richiesta, quella dell'assemblea, snobbata e rimasta finora inscaltata. Nel frattempo, chi tiene le fila del Comitato continua impertentito per la propria strada, mentre Ortigia sostenibile sta per affondare.

MARCIANTE: PASTICCIERI COI "FIOCCHI"

Ortigia assomiglia sempre più a tanti centri storici del paese: stessi marchi, stessi prodotti e stesse vetrine. Solo qualche negozio storico resiste ancora, ma per quanto?

In pochi sanno che la famiglia di pasticceri più antica e conosciuta di Siracusa non ha origini locali. Eugenio Marciante, il capo famiglia, è infatti di Catania. Nel 1935 decide di lasciare la sua pasticceria di piazza Cutelli e di trasferirsi con la famiglia a Siracusa dove in via Maestranza, proprio di fronte alla chiesa dell'Immacolata, apre il "Caffè Unione". Il locale diventa subito riferimento della crème di Siracusa. "... i mobili di acero bianco, le sedie di paglia di Vienna, i servizi in porcellana finissima, i cristalli di Boemia, la posateria firmata lo rendono un luogo di grande eleganza, punto di ritrovo di una clientela raffinata, intenta a discutere di

affari, di politica, di legge, di cultura, di cronache mondane e di attualità...". Per non parlare della pasticceria, una vera delizia per gli occhi e per il palato. Eugenio apre anche un chiosco per vendere gelati alla Marina. Le due attività le gestisce insieme ai tre figli maschi: Filippo, Ernesto e Luigi (Gino), il più piccolo. Passano gli anni, i figli si sposano e si avviano in proprio: Filippo apre una pasticceria in corso Timoleonte, Ernesto ne inaugura una in via Saverio Landolina. Gino rimane invece insieme al padre in via Maestranza ed eredita da lui il locale. Ma non sono tutte rose e fiori. Filippo, il più grande, è diviso tra due passioni: la pasticceria

e l'opera. Negli anni Cinquanta, dopo aver finito di lavorare nel laboratorio si precipita al teatro comunale dove canta come tenore in diverse opere. Tant'è che ad un certo punto decide di lasciare ai figli la gestione della pasticceria e si trasferisce per diversi anni a Caracas in Venezuela per seguire questa sua vocazione. Il padre non gli ha mai perdonato questo affronto: per lui l'unica arte a cui dedicare la vita è la pasticceria. Giuseppe, figlio di Ernesto, unico rappresentante della terza generazione di pasticceri ancora in attività in via Amalfitania, ricorda che la madre gli raccontava che il nonno una volta era arrivato persino a bruciare l'abito di scena del figlio per il disappunto. Sempre del nonno, Giuseppe ricorda il rispetto che i figli portavano al padre: si rivolgevano a lui chiamandolo "Vussignuria". "Il nonno era un pasticciere eccezionale, racconta ancora Giuseppe, come del resto i suoi figli, in particolare Gino. Però non ha mai rivelato alcun segreto del mestiere, nemmeno a loro. Quello che hanno appreso lo hanno fatto osservandolo lavorare. Quando lui era in laboratorio nessuno doveva parlare". Ma questa è un'altra storia. "Oggi, afferma Giuseppe, si è persa la memoria di tante ricette di dolci tradizionali, di tanti accorgimenti tecnici che facevano la differenza. Ora questo mestiere è alla portata di tutti, basta guardare su internet". Proprio di tutti no. Perché se Giuseppe, che ha iniziato sin da piccolo a lavorare in pasticceria con i fratelli e la madre dopo la morte del padre, è rimasto l'unico a svolgere questo mestiere, e non ci sono eredi nella numerosa famiglia Marciante, un motivo ci sarà. "I sacrifici e l'impegno richiesti per fare questo lavoro sono troppi", conclude laconico Giuseppe, ultimo pasticciere della grande tradizione Marciante.

